

L'ESPERIENZA DI UNA DOCENTE PER UNA MOBILITÀ DI SUCCESSO

Quando uno studente ritorna anche la didattica deve cambiare

DI ANNA RITA FAGGIANO*

Nel 2013 il Miur ha emesso la nota prot. 843 intitolata «Linee di indirizzo sulla mobilità studentesca internazionale individuale», con la quale sostiene le esperienze di mobilità internazionale degli studenti e regolamenta il riconoscimento degli studi effettuati all'estero ai fini della riammissione nella scuola italiana; nel contempo invita a «valorizzare la presenza di studenti stranieri all'interno delle classi per favorire una crescita partecipata di tutte le componenti scolastiche stimolando l'interesse e la curiosità per culture diverse dalla propria». Come si può ben vedere si tratta di una nota che, in quanto tale, non ha carattere prescrittivo per le scuole, ma orientativo.

In questo caso il «parere» del Miur è, tuttavia, significativo dal momento che la nota del 10 aprile sostituisce le precedenti disposizioni ed indica le modalità attraverso le quali promuovere esperienze di studio all'estero e soggiorni di studio di breve periodo di alunni provenienti dall'estero. L'intento è promuovere una mobilità studentesca di qualità in un momento storico in cui queste esperienze sono di «moda» e, come accade in questi casi, intorno fiorisce un mercato ispirato ad una logica economica che non sempre si coniuga con offerte di qualità.

A chi, come la sottoscritta, opera nella scuola da molti anni le indicazioni del Miur non sono sembrate nuove perché la mobilità individuale, realizzata attraverso **Intercultura** onlus, già da tempo trovava realizzazione attraverso le fasi e gli strumenti che il documento ministeriale suggerisce. D'altro canto è innegabile l'impatto su larga scala che essa ha avuto, dal momento che ha spinto le scuole a sciogliere dubbi, a interrogarsi sull'internazionalizzazione della propria offerta formativa, a fare rete per mettere a sistema quanto già realizzato dalle istituzioni scolastiche più sensibili e aperte a queste esperienze.

Sono sorte, per esempio, su iniziativa di Afs Intercultura, sette reti regionali di scuole PROMOS(S)I con il chiaro obiettivo di promuovere la mobilità degli studenti come esperienza formativa che la scuola incoraggia, accompagna e valorizza. Per i docenti che

vivono annualmente la situazione di avere studenti all'estero, ogni volta che questo accade è come aprire una finestra sul mondo, da cui non stare, tuttavia, semplicemente a guardare, perché da quella finestra il mondo entra tra i tuoi banchi e ti invita a riflettere e a flettere la tua didattica sulle esigenze del singolo allievo, ti spinge a ragionare sugli assi portanti delle discipline, ti invita a considerare che si può fare scuola anche in modo diverso.

In sintesi, avere uno studente in mobilità oppure accogliere nella propria classe un giovane dall'estero spinge il docente a valutare in generale la diversità tra gli alunni come una risorsa e una ricchezza e a coltivare aspettative alte sul successo scolastico dei propri studenti. Tutto ciò è possibile se si stabilisce un'interazione significativa con l'insegnante e tra i ragazzi stessi nel gruppo classe.

Certamente la didattica tradizionale della scuola italiana, fondata sulla lezione frontale, non favorisce queste esperienze, ma oggi sono sempre più condivise metodologie didattiche di tipo inclusivo, come la flipped classroom, la «classe capovolta» che sposta la fruizione dei contenuti fuori dalla scuola, grazie alle nuove tecnologie, e trasforma la classe in «comunità pratica»: gli studenti in aula, da soli o in gruppo, approfondiscono la comprensione dei contenuti e delle loro connessioni.

La riduzione della lezione frontale a vantaggio della flipped classroom può facilitare le esperienze di studio all'estero degli studenti italiani e l'inserimento degli studenti esteri nella scuola italiana con una ricaduta positiva su tutto il gruppo classe, dal momento che consente non solo di studiare con tempi e ritmi diversi, ma stimola le domande e favorisce il confronto tra gli studenti in attività di lavoro di gruppo e di peer education dove l'apporto di ciascuno è fondamentale e il «tutto», per dirla con Aristotele, «è maggiore della somma delle parti».

** docente di italiano e latino presso il Liceo scientifico G. Banzi Bazoli, Lecce*

© Riproduzione riservata